

## La lirica del Novecento 1. Luzi e Penna

E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.  
(S. Quasimodo, *Alle fronde dei salici*)

Il primo dopoguerra, gli anni Venti in particolare, sono un periodo di grande fermento poetico in Italia.

La poesia di **Quasimodo** posta in epigrafe – pubblicata nel 1946 e riferita alla Seconda guerra mondiale, ma dal valore senz'altro universale – dichiara una sorta di **impotenza del poeta di fronte alla mostruosità della guerra**. È altrettanto vero, però, che i poeti, che esplicitino (Ungaretti) o meno (Montale) la loro riflessione sulla guerra, tornano a una sorta di **rinascita compositiva**, che li vede **operosi in tutto il periodo tra le due guerre**, nonostante si tratti di un ventennio difficile in tutta Europa.

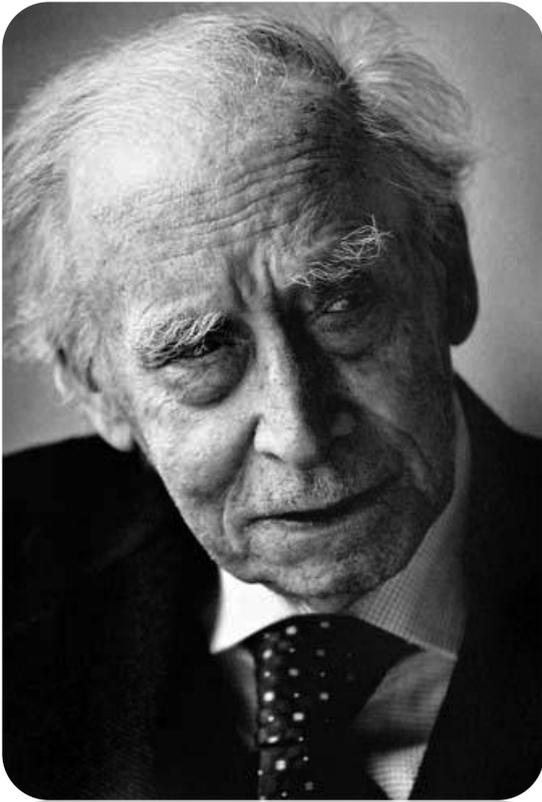
### La linea novecentista

**I regimi totalitari** che nascono tra gli anni Venti e Trenta rappresentano una spinta alla **chiusura degli intellettuali**, che in Italia non possono esprimersi liberamente e per questo talvolta tacciono, tal'altra aderiscono più o meno entusiasticamente al regime che si va instaurando, altre volte si rifugiano nella poesia cosiddetta "pura" (poesia, cioè, di pura sensazione), fine a se stessa: simbolica torre d'avorio che tenga lontani da una realtà invivibile.



Vincenzo Cardarelli, Giuseppe Ungaretti ed Emilio Cecchi  
dal sito [www.indire.it](http://www.indire.it)

Seguendo questa esigenza, si affermano **da una parte un movimento che predica il "ritorno all'ordine"**, dopo le sin troppo innovative esperienze tipiche delle Avanguardie, il cui maggiore esponente è Vincenzo Cardarelli, fondatore della rivista "La Ronda", organo ufficiale per la diffusione di questa **tendenza classicista; dall'altra l'Ermetismo** i cui maggiori esponenti sono Alfonso Gatto, Leonardo Sinisgalli e Piero Bigongiari. Si tratta più che di un movimento, di una tendenza che in un contenuto lasso di tempo accomunò molti poeti e fu così definita dal critico Francesco Flora nel 1936. All'Ermetismo aderirono anche numerosi poeti che in seguito se ne discostarono, come lo stesso Quasimodo, Ungaretti e Luzi.



All'interno della linea *novecentista* è opportuno collocare **Mario Luzi** (1914-2005), vicino sin dall'inizio alla cultura ermetica, sviluppatasi nella sua Firenze, alla quale rimarrà sempre legato, pur nella varietà e nella mole di una produzione che copre l'arco di circa settant'anni. La prima raccolta esce, infatti, nel '35 e l'ultima, postuma, nel 2008. Le liriche qui di seguito riportate mostrano chiaramente la **vicinanza alla cultura ermetica**, che è **frutto di una scelta consapevole e che talvolta giunge al compiacimento**. Nonostante i trentasei anni trascorsi tra i due testi, è possibile vedere in entrambi **caratteristiche costanti**: la diversa lunghezza di versi, l'assenza di uno schema metrico e rimico, la penuria di segni di interpunzione, la tendenza, anche in caso di tematiche apparentemente quotidiane, a una **sorta di assolutizzazione dei contenuti trattati**, che sembrano avere una pretesa di universalità. Il critico Franco Fortini parla di "certezza dell'essenza spirituale dell'universo [...] possibilità di conoscere tale essenza per via intuitiva, indipendentemente dalla storia umana"; a questo si collega l'uso di immagini simboliche, dell'analogia.

### **Natura (da La barca, 1935)**

La terra e a lei concorde il mare  
e sopra ovunque un mare più giocondo  
per la veloce fiamma dei passeri  
e la via  
della riposante luna e del sonno  
dei dolci corpi socchiusi alla vita  
e alla morte su un campo;  
e per quelle voci che scendono  
sfuggendo a misteriose porte e balzano  
sopra noi come uccelli folli di tornare  
sopra le isole originali cantando:  
qui si prepara

un giaciglio di porpora e un canto che culla  
per chi non ha potuto dormire  
sì dura era la pietra,  
sì acuminato l'amore.

### ***Vita fedele alla vita (da Su fondamenti invisibili, 1971)***

La città di domenica  
sul tardi  
quando c'è pace  
ma una radio geme  
tra le sue moli cieche  
dalle sue viscere interite  
e a chi va nel crepaccio di una via  
tagliata netta tra le banche arriva  
dolce fino allo spasimo l'umano  
appiattato nelle sue chiaviche e nei suoi ammezzati,  
tregua, sì, eppure  
uno, la fronte sull'asfalto, muore  
tra poca gente stranita  
che indugia e si fa attorno all'infortunio,  
e noi si è qui o per destino o casualmente insieme  
tu ed io, mia compagna di poche ore,  
in questa sfera impazzita  
sotto la spada a doppio filo  
del giudizio o della remissione,  
vita fedele alla vita  
tutto questo che le è cresciuto in seno  
dove va, mi chiedo,  
discende o sale a sbalzi verso il suo principio...  
sebbene non importi, sebbene sia la nostra vita e basta.

### **La linea antinovecentista**

All'interno della linea *antinovecentista*, o della **vocazione epigrammatica**, trova la



sua collocazione **Sandro Penna** (1906-1977) (nella foto con Pier Paolo Pasolini, dal sito <http://25.media.tumblr.com>). Uno dei maggiori poeti d'amore del secolo, che giungerà in ultimo a un respiro più disteso, con tempi narrativi prossimi a Saba. **Poeta unico**, non ascrivibile ad alcuna scuola, e che mai scese a patti con la realtà ideologica, **Penna**, come con consueto acume osserva Garboli, **ha una lucidità tutta particolare** con cui riesce a mettere a fuoco **l'immagine ipnotica** ("un fotogramma imperlato di vapore...").

Non manca, nella sua poesia, un giocare con gli **elementi della tradizione** (da **Pascoli** a **d'Annunzio** a **Montale**) ma ch'egli reimmette su una scacchiera ridottissima e, nel bene o nel male, sempre **sospesa fra un'assertiva ebbrezza panica e la malinconica ineluttabilità del distacco**.



E, come fosse una dichiarazione di poetica, oltre che una dichiarazione della propria omosessualità, in tempi in cui fare *outing* non era davvero usuale né scontato, Penna scrive:  
Sempre fanciulli nelle mie poesie!  
Ma io non so parlare d'altre cose.  
Le altre cose son tutte noiose.  
Io non posso cantarvi Opere Pie.

Nei testi che seguono notiamo, oltre alla **brevità**, cifra caratteristica di Penna, anche **una certa "cantabilità"**, il ricorso alla **rima** e all'**assonanza**, la presenza di **termini popolari** a fianco a **scelte lessicali più raffinate e letterarie**. Elementi che tendono a tornare in tutta la sua produzione.

Ero solo e seduto. La mia storia  
appoggiavo a una chiesa senza nome.  
Qualche figura entrò senza rumore,  
senz'ombra sotto il cielo del meriggio.  
Nude campane che la vostra storia  
non raccontate mai con precisione.  
In me si fabbricò tutto il meriggio  
intorno ad una storia senza nome.

Amavo ogni cosa nel mondo. E non avevo  
che il mio bianco taccuino sotto il sole.

È pur dolce il ritrovarsi  
per contrada sconosciuta.  
Un ragazzo con la tuta  
ora passa accanto a te.  
Tu ne pensi alla sua vita  
a quel desco che l'aspetta.  
E la stanca bicicletta  
ch'egli posa accanto a sé.  
Ma tu resti sulla strada  
sconosciuta ed infinita.  
Tu non chiedi alla tua vita  
che restare ormai com'è.